

## SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

1 novembre 2024

### TUTTI SIAMO CHIAMATI AD ESSERE SANTI E IMMACOLATI AL COSPETTO DI DIO

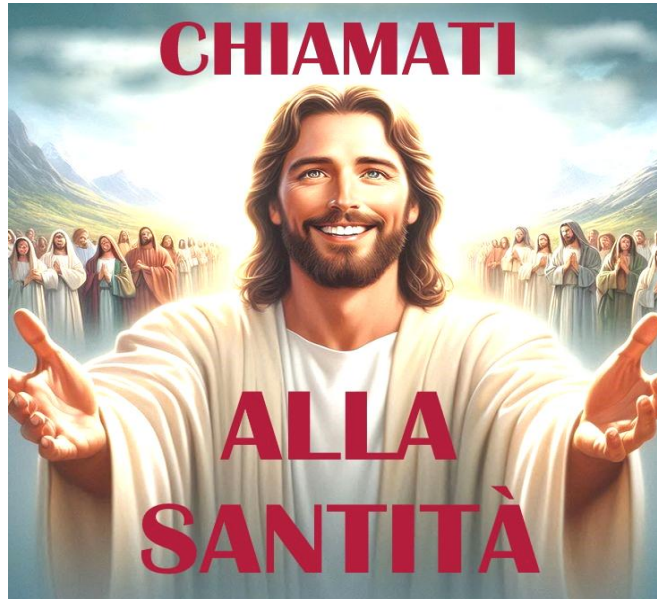
I Santi ci sono dati come esempio e modelli da imitare, perché hanno imitato Cristo Gesù, Via, Verità e Vita (Gv 14,6), e come amici e fratelli, che ci incoraggiano e, ogni giorno, ci ripetono con S. Agostino: *Se noi ci siamo riusciti, perché non ci provate anche voi?* I nostri Santi sono stati uomini e donne come noi, fatti di carne e ossa, di grandezze e di miserie come noi, ma si sono lasciati rendere autenticamente felici e realizzati dal Vangelo di Cristo. I Santi non sono inarrivabili, distanti, fuori della nostra portata: anche noi,

come loro, siamo chiamati ad una vita *“santa e immacolata nella carità”* (Ef 1,4). Sono stati semplicemente uomini e donne che, come Maria, hanno creduto la Parola e l'hanno eseguita. Che cosa è la santità, qual è il suo contenuto? È accogliere la vita come dono, e viverla, seguendo e imitando Gesù, Autore e Testimone delle Beatitudini, che ci orienta al Padre del quale ci ha resi figli. La ragione del perché dobbiamo essere Santi è nella grazia di essere resi figli di Dio, *“Padre santo e fonte di ogni santità”* (Il Preghiera Eucaristica). E Lo siamo *“già ora”*, mentre siamo in attesa di esserlo pienamente e definitivamente quando *“lo vedremo così come egli è”* (1Gv 3, 3). Allora, diviene santo chi si riferisce e si conforma a Cristo, che vive ciò che proclama. Chi ri-centra continuamente la sua vita sul Cristo, il discepolo che recupera l'intimità con Lui, il Maestro, che proclama e insegna le Beatitudini, non solo a parole, ma anche con il suo agire. Così, Egli c'indica la Sua strada, per essere felici: dobbiamo percorrerla, seguendo e imitando la Sua Persona e vivendo della Sua stessa vita. Essere santo, essere beato, essere felice, dunque, è fare sempre riferimento fedele a Cristo, è voler entrare in relazione con Lui per avere e vivere i Suoi stessi sentimenti (Fil 2,5).

La Parola, oggi, dichiara e proclama che tutti possiamo avere accesso alla vera beatitudine, a condizione che siamo uniti al Figlio di Dio, il solo Santo perché senza di Lui e fuori della fede e della luce del Suo Mistero Pasquale, proclamare la *“felicità”* dei poveri, degli afflitti, degli affamati, dei perseguitati va contro la più elementare esperienza e mentalità mondana: sarebbe come affermare che le loro disgrazie sono *“una benedizione”* del cielo! Questa visione è blasfema e mortificante, non onora Dio Amore e impoverisce l'uomo! Gesù, invece, l'Uomo di assoluta coerenza, annuncia quello che vive, è in continua comunione con il Padre, esegue fedelmente la Sua volontà,

rimane in continua comunione con Lui, SeguirLo fedelmente e con perseveranza, dunque, conduce a vera santità. Le Beatitudini, dunque, sono prima di tutto appello urgente a cambiare mentalità per cambiare vita! Indicano un Programma e una Regola di vita diversa e all'opposto del pensare e agire del mondo in cui viviamo, dove conta

l'essere ricchi non l'essere poveri, l'essere esaltati non l'essere umiliati, l'essere oppressori e non essere gli oppressi, gaudenti e non piangenti, arroganti, anziché miti, vendicatori e non misericordiosi, guerrafondai anziché pacificatori! Il mondo, infatti, propone con violenza e insegna, con cinismo, la logica dell'egoismo e dell'egocentrismo, dell'aver e possedere. Gesù insegna, con autorevolezza e predica con mitezza, la strada della vera Beatitudine e il cammino della Santità che conduce al Sommo Bene.



Il vero discepolo che si pone incondizionatamente alla sequela del Maestro, che proclama e insegna la vera beatitudine, cerca la felicità in modo diverso da quello indicato e propagandato dal mondo. Chi accoglie la chiamata alla santità non può più restare tiepido (Ap 3,14-22), indeciso, compromesso, altalenante, sempre sospeso e diviso tra Vangelo e mondo.

La prima Lettura presenta tutti *“i salvati”* venuti *“dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello”*. Dunque, il lungo cammino verso la santità inizia con il riconoscimento della propria condizione di peccatore, che viene chiamato a partecipare al Mistero pasquale, nel quale fa esperienza dell'amore di Dio, nel dono della figliolanza divina *“fin d'ora”*. Il Santo, allora, è colui che si scopre figlio di Dio e che vive da figlio obbediente e fedele (seconda Lettura).

La Solennità di *Tutti i Santi*, è una festa di gioia, di speranza, di fede per tutti. È *“Festa pasquale”* per tutta l'umanità che ha sperato, che ha sofferto, che ha cercato la giustizia e che sembrava perdente e, invece, con Cristo, risulta essere vittoriosa sul male che l'affligge e sulla morte che l'angoscia. È la Celebrazione di tutti i Santi, non solo di quelli del Calendario e di quelli che veneriamo nelle nostre Chiese, ma anche di quelli che sono vissuti nell'umiltà, senza che nessuno si accorgesse di loro, e che, nel nascondimento, hanno dato la bella testimonianza di amore a Dio, alla famiglia e ai fratelli: nostra madre, nostro padre, i familiari, i parenti, gli amici, le umili creature che hanno fatto del bene, ci hanno amato tanto, senza che noi ce ne rendessimo conto e ce ne siamo accorti pienamente, quando sono andati via, ma solo *fisicamente*. Chi davvero vuole diventare Santo deve assumere e fare propri i sentimenti del Maestro che lo chiama *“rimanere”* con Lui, ascoltando e ubbidendo alla Sua Parola,

comunicando al Suo Corpo e al Suo Sangue e vivendo di conseguenza, in coerenza e operosamente, animato da quella carità, che deve trasformare la vita, che deve essere motivata unicamente dal desiderio di servire il Regno nel presente, nell'attesa del ritorno dello Sposo.

In conclusione, il cammino della santità si fonda sulla Parola, sulla Preghiera e sui Sacramenti e deve essere di natura ecclesiale. Il santo, perciò, è colui che si lascia configurare a Cristo dallo Spirito per contribuire nell'edificare i fratelli e le sorelle, impegnati insieme ad affrontare, ogni giorno, il "buon combattimento della fede" (1 Tm 6,12) ed edificare e formare la comunità "dei salvati". Sono santi tutti coloro che hanno vissuto secondo le beatitudini e hanno cercato il Signore, si sono lasciati convertire dalla Sua Parola e lo hanno messo al primo posto nella loro vita. Tutti coloro, poveri in spirito, miti, afflitti, desiderosi e impegnati a ristabilire la giustizia, i misericordiosi, tutti coloro che non si sono attaccati alle cose della terra, che hanno seminato e coltivato e fatto crescere pace e riconciliazione tra gli uomini vivendo da veri figli di Dio (*Vangelo*). Santi e beati Sono coloro che hanno vissuto la relazione di fede con Cristo e la cui testimonianza diviene modello ed incoraggiamento per noi, oggi, che vogliamo riscoprire la nostra vera vocazione, quella di essere stati da Dio scelti in Cristo "ad essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1,4).

Prima Lettura Apocalisse 7, 2-4.9-14

### La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello

Il Brano fa parte della grande rivelazione (apokàlypsis), pervasa d'ottimismo e speranza, del senso e del compimento della storia e della vita, destinata alle Sette Chiese dell'Asia che vivono una situazione di crisi, di persecuzione, di sgomento e di dubbi di fede per l'apparente "silenzio" e "lontananza" di Dio ("fino a quando?"), di fronte al male che avanza e che sembra trionfare vistosamente. La

visione è preannuncio del *Giorno escatologico*: sarà il Giorno del Giudizio e della Salvezza, presentato attraverso la serie di sconvolgimenti cosmici universali con cui Dio attuerà una radicale trasformazione della storia. Nella *prima visione* (vv 2-4), Giovanni vede un angelo del Signore che ordina agli altri quattro di non devastare più la terra e il mare "finché non avranno impresso il sigillo sulla fronte dei servi di Dio" come segno d'appartenenza a Lui. Questi segnati con il sigillo divino erano "i centoquarantaquattromila provenienti da ogni tribù dei figli di Israele" (v 4).

Nella seconda visione (vv 9-17), i prescelti sono una "moltitudine immensa", di ogni nazione, tribù, popolo e lingua, che hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello. Sono i cristiani provenienti dal mondo pagano. Tutti stanno in piedi davanti al trono di Dio, "in vesti candide"

per celebrare la liturgia della vittoria (*rami di palme* nelle loro mani) e "gridavano a gran voce": *la salvezza* (la vittoria) *appartiene a Dio e all'Agnello*" (v 10); mentre tutti gli Angeli, insieme agli Anziani e ai quattro Viventi, prostrandosi, lodano e acclamano la sapienza, la potenza, l'onore di Dio nei secoli dei secoli. Insieme alla moltitudine immensa nel canto della liturgia di lode acclamano e confermano la salvezza-vittoria operata da Dio e dall'Agnello (vv 11-12).

E tutti questi che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono? Sono coloro che hanno dimostrato piena fedeltà a Cristo fino al martirio, partecipando così alla sua passione, sono stati lavati nel sangue dell'Agnello, ora, sono resi partecipi della sua risurrezione e possono prestare servizio liturgico davanti al trono di Dio e dell'Agnello perché Dio è in loro ed essi in Dio.

Due grandi moltitudini: una composta da giudei-cristiani l'altra da credenti provenienti dal paganesimo. Sono stati riunite in una sola ed *unica* immensa moltitudine di salvati, perché segnati con il sigillo del Dio vivente e perché lavati nel sangue dell'Agnello, *chiamati* e *fatti degni* di stare davanti al trono dell'Altissimo e di servire nella liturgia adorando, lodando e acclamando ad una sola voce: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (v 12).

"Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?" (v 13) – domanda uno degli anziani e Giovanni risponde: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione" e nella grande prova dolorosa si sono mantenuti fedeli all'Agnello e nel Suo sangue "hanno lavato le loro vesti, rendendole candide" (v 14). Le vesti bianche rappresentano

la loro condotta irreprensibile che li ha resi vincitori. Le palme, nel loro duplice simbolismo: nell'A.T. esprimono gioia (Lv. 23,40; 1 Mac. 13,51; 2 Mac. 10,7); nella cultura greca sono segno di vittoria; la schiera è un corteo festante e



vittorioso!

### Salmo 23 Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio, sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*



Canto di lode al Creatore di tutte le cose e vincitore su ogni male e potenza maligna. Invito “a salire il monte del Signore” e “a stare nel Suo luogo santo”, ad avere mani pure e cuore innocente e non attaccarlo ad idoli mondani in sostituzione del Dio vero. Chi si allontana dal “santo”, precipita nell’abisso del suo egoismo.

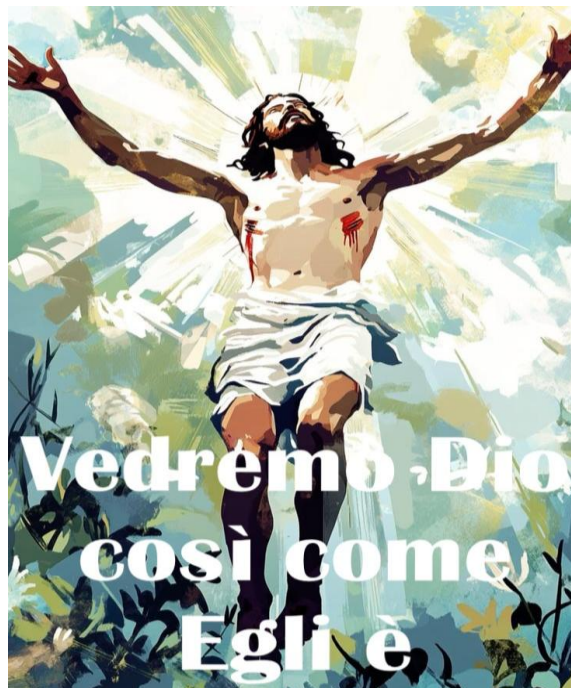
## Seconda lettura 1 Giovanni 3,1-3 **Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati ed essere realmente figli di Dio**

Dobbiamo leggere questa Lettera alla luce dello scopo per cui è stata scritta, rivelato quasi al termine della stessa: “Queste cose vi ho scritto, perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1 Gv 5,13). Paolo non vuole dare norme morali, ma, vuole trasmettere e comunicare i contenuti genuini della fede a persone che ne hanno già iniziato il cammino e che vogliono e possono approfondirla, per consolidarla e conoscere fino in fondo la vocazione alla quale sono state chiamate. Giovanni vuole rivelarci, in questo breve Testo, che il dono immenso della figliolanza divina, (“l’essere chiamati figli di Dio”), in realtà,

non si è, ancora, manifestato nella sua pienezza definitiva, che sarà rivelata pienamente quando noi, che crediamo, “saremo simili” a Lui (v 2): i Figli di Dio, pur avendo ricevuto questo immenso dono, lo vivono nel tempo in modo “non ancora” completo e definitivo. Anche la conoscenza non è ancora compiuta e deriva e si fonda solo sulla Parola ascoltata, accolta e obbedita! Sarà piena e definitiva “quando Egli si sarà manifestato” e “noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come Egli è” (v 2b). La chiave e il centro della conoscenza definitiva rimane il fatto che in Cristo “siamo figli di Dio”. Da questo nasce e su questo si fonda “la speranza in Dio” che ci libera dal peccato e ci santifica. In Cristo, infatti, - spiega Giovanni - siamo figli di Dio e lo Spirito ci spinge ad essere come Lui! E non solo – conclude - “questa speranza in Lui” ci purifica e perciò ci santifica, come Lui è puro e santo; ci rende liberi dal peccato e ci fa dono della grazia di conservare questa libertà, acquistataci da Cristo. Nell’A.T. il verbo “purificare” (hagnizein) esprime volontà ed impegno serio a “cancellare” ogni impurità o contaminazione per avere accesso alla santità, che appartiene solo a Dio. Nel Nuovo, tale purezza si concretizza non solo nel non fare il male, ma, soprattutto, nel vivere saggiamente l’amore fraterno e scambievole “come” e “poiché” il Padre e Gesù ci hanno amato (Gv. 13,34) e si ricollega a coloro che, nella *Prima Lettura*, lavano le loro vesti nel sangue dell’Agnello e, nel Vangelo, ci riporta “ai puri di cuore, perché vedranno Dio”

## Vangelo Matteo 5,1-12a **Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli**

Il Brano odierno delle Beatitudini inaugura il *Discorso del Monte*, il primo dei cinque grandi Discorsi sui cui è strutturato il *primo Vangelo*. È la “*Magna Charta*” del Cristianesimo, la sua *Carta Costituzionale*, elemento *sorgivo e strutturante*, lo *Statuto* cui fare sempre riferimento per non smarrire e svuotare la *propria identità* e per trovare o ri-trovare la via giusta, l’unica strada che conduce al sommo Bene, alla vera Felicità/Beatitudine eterna.



Il Decalogo (*dieci Beatitudini*: nove volte “Beato” più un “Rallegratevi ed Esultate” finale) del Regno ci viene offerto il dono della vera felicità profetica e come vocazione universale alla santità. I verbi sono *al presente* che aprono al futuro: si tratta di una *felicità escatologica*, ma non differita totalmente alla fine dei tempi! È, già, *sperimentabile*, dunque, fin da adesso, anche se destinata a realizzarsi in pienezza nel futuro. I verbi nella *forma passiva* indicano che l’azione è compiuta da Dio stesso: perciò il “saranno consolati”, va letto e inteso come “Dio li consolerà”!

Le “*grandi folle*” che seguono Gesù sono dal Maestro accolte amorevolmente ed sapientemente ammaestrate sul Regno, insieme con i discepoli. Gesù per poter essere ascoltato da tutti e quindi essere vicino a tutti, sale sul monte, il luogo della Sua preghiera (14,23), cattedra del Suo insegnamento, luogo delle Sue opere ed attività rivelative (15,29-31), culmine della Sua passione (26,36) e punto di partenza dell’invio e dell’inizio della missione dei discepoli (28,16). Anche Mosè salì sul monte Sinai, ma, solo per ricevere la Legge di Dio, Gesù, invece, per parlare come il Padre ha parlato su quel monte. Gesù “*si pose a sedere*” per insegnare, con autorità e dignità, da vero Maestro e da autentico Liberatore e Salvatore. I Suoi discepoli “*si avvicinarono*” al Maestro, che vogliono crescere nella conoscenza di Lui per a Lui conformarsi. Si mise a parlare, apre la Sua bocca, Gesù, per dire quelle Parole di cui dovrà vivere l’uomo, perché il solo pane non può bastargli (cfr Dt 8,3; Mt 4,4: “*non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio*”). Gesù che insegnava ed educava i Suoi, anche, attraverso il Suo silenzio, ora, decide di rivelare con sapienza, comunicare con autorevolezza ed efficacia, il Suo insegnamento fondamentale a tutti, discepoli e folle. Dio solo è la fonte e il soggetto delle Beatitudini che proclama Gesù. I quattro *passivi teologici*, lo affermano definitivamente: la beatitudine non potrà mai essere frutto degli sforzi o meriti umani, ma, solo ed esclusivamente, dono e grazia di Dio.

La *prima Beatitudine* (v 3) costruisce la base che prepara le altre, mentre l'ultima le riassume tutte, enunciando tutto ciò che comporterà il viverle radicalmente.

I destinatari di questa beatitudine sono *i poveri in spirito!* Poveri (*ptochòs*) sono coloro che versano in estrema e totale povertà, che non possiedono nulla, che sono costretti a chiedere l'elemosina per campare e, perciò, dipendono in tutto dagli altri. Matteo aggiunge "*di spirito*", in quanto questi poveri sono coloro che riconoscono la loro totale dipendenza da Dio senza il quale non possono vivere! *I poveri in spirito* conoscono e riconoscono la loro povertà, perciò ripongono la loro fiducia e la loro speranza nella totale e fiduciosa "dipendenza" da Dio che li rende pienamente felici, perché vengono dichiarati *eredi* del Regno dei cieli, il bene più grande di tutti, che è già ora (il verbo è *al presente!*) dono ai poveri in spirito e dei perseguitati per causa della giustizia.

"*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati*" (v 4). Ma, chi sono veramente gli "afflitti" delle beatitudini? Cause dell'afflizione, nel N. T., sono principalmente tre: la morte, la *distruzione* e il *peccato* (Gc 4,8-10). Nell'A.T., l'afflizione è intesa come partecipazione al dolore altrui (Sal 35,13-14). Partecipare, condividere e consolare, dunque, il dolore di coloro che si trovano nell'afflizione è cominciare a realizzare la promessa di quella consolazione con la quale noi stessi siamo consolati da Dio (Cor 1,4).

"*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*" (v 5). Il mite, il benevolo, l'affabile, il non iracundo, il non violento, il non iroso, il non invidioso, avranno in eredità la terra.

La mitezza è un frutto e dono dello Spirito (Gal 5,23 e 6,1), il mite conosce la sua debolezza e i suoi limiti, non si sente migliore e superiore agli altri e se corregge, lo deve fare solo per amore e da fratello e da amico.

La *quarta* (v 6) e l'*ottava* (v 10) *beatitudine* hanno come centro la giustizia: la *quarta* esprime la necessità di un forte impegno per la giustizia (cfr anche Mt 6,1); l'*ottava*, esige la pratica assoluta della giustizia (cfr anche Mt 6,33), il tutto centrato nell'affermazione chiara e netta di Gesù "*la vostra giustizia deve superare quella degli Scribi e dei Farisei, se volete entrare nel Regno*" (v 20)! Avere fame e avere sete esprimono il bisogno naturale di ogni uomo e perciò indicano quel desiderio molto forte strutturale e radicale del bisogno e necessità della giustizia, come il pane che sfama e l'acqua che disseta, *alimenti* ed *elementi* quotidiani, per noi, necessari ed indispensabili, assieme all'aria che respiriamo! Giustizia, nell'*ottava* (v 10), si riferisce alle azioni giuste, azioni conformi, cioè, alla volontà di Dio a causa delle quali si viene perseguitati.

"*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia* (v 7). Dio solo è misericordioso, Gesù è il solo sommo sacerdote misericordioso e degno di fede (Eb 2,17), noi

dobbiamo partecipare alla misericordia di Dio perché ci ha usato misericordia, dipendiamo dalla misericordia del Padre, siamo stati da Lui perdonati, perché abbiamo promesso di perdonare (cfr Padre nostro), il perdonare gli altri l'abbiamo posta noi come condizione al/del perdono dei nostri peccati. L'aver misericordia per i fratelli è segno visibile che la misericordia di Dio ci ha raggiunti. Perché la Sua misericordia diviene pienamente efficace in noi, quando abbiamo usato misericordia verso i fratelli!

"*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*" (v 8).

Il cuore in Matteo è il centro della vita intellettuale, volitiva ed emozionale: infatti, è la sede dei pensieri (9,4; 24,48) e della comprensione (13,15), la fonte della valutazione dei valori, dei legami emozionali (6,21), delle aspirazioni (15,19), il luogo originario di riferimento e di unità degli atteggiamenti verso gli altri uomini (11,29; 18,35) e del rapporto con Dio (15,8; 22,37). Questo "cuore" deve essere puro, cioè, libero e lontano da tutto ciò che può rendere impuro l'uomo, secondo quando spiega Gesù nel Suo insegnamento circa il puro e l'impuro (15,10-20): è impuro tutto ciò (disegni e propositi malvagi, omicidi, furti, false testimonianze, adulteri...) che esce da un cuore che si è allontanato ed è contrario alla volontà e legge di Dio; è puro, invece, tutto ciò che sgorga da un cuore pulito, libero, felice perché conforme alla volontà di Dio e con Lui in perfetta relazione di amore e di gratitudine.

"*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*" (v 9). Il termine usato da Matteo è "eiréne" per indicare come i discepoli missionari portano la pace di Gesù e quelli che ascoltano e l'accolgono e la ricevono in dono (10, 5, 12-14). Sull'esempio di Gesù il discepolo deve essere operatore di pace, promuovendo rapporti di fratellanza, di aiuto reciproco, di perdono ed educando il cuore e la persona ad essere pacifica, accogliente, rispettosa degli altri che non sono nemici o avversari ma fratelli da amare e persone insieme alle quali dobbiamo costruire concordia e convivenza pacifica.

*Non dimentichiamo*, però, che la pace è prima di tutto un dono di Dio e la risposta nostra è nel nostro impegno quotidiano a seminare germi di fratellanza universale, perdono vicendevole, uguaglianza, attenzione per i poveri,



gli ultimi, gli esclusi e scartati, fino a costruire e giungere alla pace e comunione con tutti: "*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli*" (v 10).

Questa ottava beatitudine, la più paradossale, insieme alla seconda (v 4) e alla nona che conclude l'insegnamento di Gesù (vv 11-12), presuppone l'osservanza delle prime sette, in quanto la persecuzione si subisce a causa dell'osservanza di quanto Gesù ha insegnato

("per causa mia"). Questa è l'unica strada, l'unica "porta stretta" per entrare ed ereditare il Regno, dato che le altre "*più spaziose conducono alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano*" (7,13).